

ANNO 2014/2015

Seduta VIII: martedì 24 giugno 2014 - serale

SOMMARIO

1. Consuntivo 2013.....	556
- <i>Messaggio del 9 aprile 2014 n. 6930</i>	
- <i>Rapporto di maggioranza del 17 giugno 2014 n. 6930 R1; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori</i>	
- <i>Rapporto di minoranza del 20 giugno 2014 n. 6930 R2; relatore: Sergio Savoia</i>	
2. Chiusura della seduta e rinvio	569

PRESIDENZA: Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 17:45 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 73 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Boneff - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Rückert - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bacchetta - Balemi - Beretta-Piccoli F. - Brivio - Caprara - Cereghetti - De Rosa - Del Bufalo - Ghisolfi - Gysin - Morisoli - Sanvido

Non si sono scusati per l'assenza:

Bordoni - Chiesa - Pinoja - Robbiani - Savoia

1. CONSUNTIVO 2013 (seguito)

Messaggio del 9 aprile 2014 n. 6930

Continua la discussione sui singoli rendiconti dipartimentali.

Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE)

VITTA C. - Mi riallaccio all'intervento di entrata in materia da me fatto ieri in quest'aula, in rappresentanza del gruppo PLR, in cui segnalavo l'esigenza di una migliore articolazione dei rilievi e delle critiche indirizzate dal rapporto di minoranza alla politica di promozione economica sviluppata dai servizi del Canton Ticino. Nel rapporto si sostiene che all'importante aumento del numero di aziende, la cui conseguenza è senz'altro quella di incrementare l'occupazione, dovrebbe seguire da un lato la crescita degli introiti fiscali provenienti dalle stesse aziende, dall'altro la diminuzione della disoccupazione.

Tuttavia, secondo il rapporto di minoranza, questa crescita e questa diminuzione non ci sono state poiché le nuove aziende sarebbero in genere solo a basso valore aggiunto e impiegherebbero unicamente manodopera frontaliere scarsamente retribuita, e dunque fiscalmente poco rilevante, fatta astrazione dei ricavi di quella parte limitata dell'imposta alla fonte che resta in Ticino, come rilevato ieri anche dal relatore di maggioranza.

La critica espressa nel rapporto di minoranza andrebbe però maggiormente articolata poiché trascura l'aspetto qualitativamente importante della crescita del numero di aziende dovuta anche a uno sviluppo interessante per la nostra economia. Non poche di esse sono infatti microaziende costituite perlopiù da un solo dipendente, che ne è anche il titolare, o poco più. Sono aziende sorte in ogni settore economico, da quello artigianale fino ai servizi informatici, occorre sottolinearlo, sono nate per spirito imprenditoriale. Si parla cioè di persone qualificate nel settore dell'artigianato (muratori, piastrellisti, pittori, giardinieri, spazzacamini), delle cure del corpo (parrucchieri o estetisti), della sanità (infermieri o aiuto domiciliari indipendenti), nei servizi informatici o dell'ingegneria che, pur di fronte a difficoltà sul mercato del lavoro dei dipendenti, decidono di mettersi in proprio assumendosene il rischio. Grazie ai servizi di quella promozione economica dello Stato così tanto criticata nel rapporto di minoranza, in collaborazione con le scuole professionali di ogni grado, si sta dunque sviluppando un cambiamento paradigmatico nella cultura del lavoro dei ticinesi rimasto finora sempre molto legato al posto fisso del dipendente, possibilmente in aziende pubbliche o parapubbliche o nel settore bancario.

Naturalmente queste microaziende, soprattutto nella fase iniziale della loro attività, non incidono in maniera rilevante sull'occupazione e neppure a livello fiscale. Il cambiamento culturale in atto va tuttavia assolutamente coltivato e incoraggiato anche perché, attraverso un servizio di prossimità oltre che di qualità, esso può costituire la migliore risposta agli altri fenomeni del mercato del lavoro ticinese che purtroppo ci affliggono come, ad esempio, quello dei padroncini e dei distaccati e altro ancora.

AGUSTONI M. - Il consuntivo 2013 evidenzia una flessione delle entrate fiscali sia per le persone fisiche sia per le persone giuridiche, come si rileva anche nel messaggio del Governo e nel rapporto commissionale. In realtà sarebbe opportuno chiedersi quanto questo dato sia dovuto a un'effettiva flessione delle entrate e quanto invece sia attribuibile

a un auspicato aumento delle entrate fiscali che non si è tuttavia concretizzato. Confrontando il preventivo e il consuntivo si osserva che i due terzi circa della flessione sono da ricondurre a quest'ultima causa. L'acetone della realtà ha insomma rimosso dai conti pubblici un po' di trucco contabile "ad usum preventivi". È però più interessante e importante rilevare come le procedure di accertamento fiscale stiano incontrando qualche difficoltà in quanto le notifiche di tassazione tardano ad arrivare, con un conseguente accumulo di ritardi. La situazione – come evidenziava ieri anche la Consigliera di Stato Laura Sadis nel suo intervento di entrata in materia – genera un impatto negativo non solo per le finanze cantonali ma anche per quelle dei Comuni, visto che le rispettive entrate fiscali dipendono dalle decisioni di tassazione adottate sul piano cantonale.

Il ritardo nell'emanazione delle notifiche di tassazione non ha un effetto negativo solo sulla tempistica dell'incasso – ciò che potrebbe caso mai avere qualche influsso nella gestione della cassa – ma anche sulla possibilità stessa di incassare l'imposta una volta conclusa la procedura di accertamento fiscale. Può in effetti accadere – e in alcuni casi purtroppo è accaduto – che vi siano contribuenti che abbandonano il nostro Paese prima che sia stata emessa nei loro confronti anche una sola notifica di tassazione. In questi casi, per quanto scadute e cresciute in giudicato, le imposte rischiano di essere definitivamente perse perché difficilmente chi parte per altri lidi si premura di lasciare nel nostro Paese dei beni pignorabili. Inoltre le esecuzioni all'estero fondate su decisioni fiscali non possono essere oggetto di esecuzione. Non mi è noto se esistano per tutti i Comuni ticinesi dati precisi sull'impatto di questa procedura ma, se lo paragono ad esempio alla situazione del mio Comune, si tratta di svariati milioni di franchi. Il collega deputato Franco Denti ha inoltrato un'interrogazione¹ al Consiglio di Stato chiedendo lumi. Nonostante sia trascorso quasi un anno dai quesiti posti dal collega non sono però giunte sinora le auspiccate risposte. Ciò non toglie che la situazione sia preoccupante e meriti una seria riflessione, come rileva del resto anche il rapporto di maggioranza. Nel suo intervento di ieri la Consigliera di Stato ha indicato che la sua proposta di soluzione – già sottoposta ai colleghi – consiste principalmente nell'aumento del numero di funzionari cantonali addetti all'accertamento fiscale (se non erro dodici o tredici unità) accanto a misure di tipo informatico. La proposta, che andrà valutata seriamente, dovrà tenere conto a nostro avviso di almeno due aspetti:

- secondo uno studio commissionato all'Istituto superiore degli studi in amministrazione pubblica sul tema della Roadmap, il Canton Ticino conta, sia in termini assoluti sia in termini relativi, un numero di funzionari incaricati dell'accertamento fiscale più alto rispetto a quello dei Cantoni a noi paragonabili. Nel nostro Cantone i funzionari dedicati a questo compito sono 336.2 contro i 172.2 del Canton Argovia, i 165.4 del Canton Lucerna e i 125 del Cantone dei Grigioni.

È uno scarto a prima vista impressionante che si può in parte spiegare con la differenza della nostra struttura fiscale, che conta molte più persone giuridiche in proporzione agli altri Cantoni, e delle rispettive organizzazioni amministrative nel senso che in altri Cantoni alcuni compiti sono delegati ai Comuni. Non si può tuttavia trascurare che il Canton Argovia, con 172 funzionari, incassa circa 2 miliardi di imposte all'anno mentre il Canton Ticino, con 337 unità, incassa meno di 1.4 miliardi. Per esperienza posso assicurare che i funzionari ticinesi non lavorano né meno né meno bene dei funzionari argoviesi. Occorre quindi valutare se non sia il caso di adottare accorgimenti anche dal profilo organizzativo e procedurale.

¹ [Interrogazione n. 173.13](#): Incarti di persone fisiche in attesa della decisione di tassazione, Franco Denti e cofirmatari, 05.08.2013.

- occorre valutare, prima di procedere a un ampliamento dell'Amministrazione cantonale, se non sia ipotizzabile modificare almeno in parte le priorità dell'accertamento fiscale concentrando lo sforzo sui grandi contribuenti con scarsi legami col territorio e rinunciando, di converso, a sforzi sproporzionati di accertamento su contribuenti che, comunque vada, o sono esenti o addirittura pagano poche decine di franchi di imposta, per cui il lavoro dell'accertatore non è ripagato da maggiori entrate fiscali.

Sono anche percorribili altre ipotesi, quali l'introduzione dello strumento della tassazione provvisoria oppure alcune modifiche di prassi interne all'Amministrazione cantonale. Il deputato Lorenzo Bassi, in una mozione² presentata lo scorso 4 novembre, aveva proposto per esempio di emettere le notifiche di tassazione sulla base delle dichiarazioni dei contribuenti, senza quindi verificare in ogni dettaglio le indicazioni fornite dal contribuente, riservate eventuali successive rettifiche nei limiti naturalmente dell'art. 236 della legge tributaria. Il Consiglio di Stato non ha però purtroppo finora presentato un messaggio in merito.

Senza sacrificare il principio della parità di trattamento tra i contribuenti, occorre dunque chiedersi se non ci sia spazio per un maggiore pragmatismo e per qualche considerazione di opportunità, peraltro applicata nella maggior parte degli altri Cantoni a tutto vantaggio delle finanze cantonali e delle finanze dei Comuni da un lato e, dall'altro, anche a vantaggio del contribuente, che non deve attendere anni prima di sapere quanto deve versare all'erario. Il rapporto di maggioranza del deputato Fabio Bacchetta Cattori esamina alcune fra queste proposte. Facendomi interprete delle preoccupazioni espresse nel rapporto di maggioranza, chiedo quindi al Consiglio di Stato se e con quali tempistiche si intende intervenire in materia.

LURATI S. - Il giudizio complessivamente positivo espresso nel rendiconto sul DFE attorno all'operato dell'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML) e dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL) ci lascia quantomeno perplessi. I due uffici avrebbero dovuto operare in profondità per evitare il dumping sociale e salariale e combattere in maniera decisa il fenomeno della sostituzione della manodopera residente. In altre parole avrebbero dovuto impegnarsi per evitare la levata di scudi della popolazione che ha portato al risultato della votazione del 9 febbraio scorso.

Alla luce del risultato ottenuto però non avrebbe guastato una maggiore modestia. Ammettiamo pure che i due servizi operino con gli strumenti concessi loro dalla legislazione federale in materia di misure d'accompagnamento, a fronte però di una marea di atti parlamentari volti a correggere e a rendere più efficace l'interpretazione della legislazione vigente questi organismi non hanno sentito in nessun caso la necessità di farsi promotori di un'azione coordinata per riunire attorno a un tavolo tutti gli attori politici ed economici allo scopo di approfondire la questione. È un atteggiamento colpevole e supponente, che ha contribuito non poco all'accumularsi di incomprensioni tra chi concepisce la legge come strumento eventualmente modificabile per permettere una migliore governabilità e chi invece si rinchioda a riccio sostenendo l'ineluttabilità delle conseguenze di uno strumento irrimediabilmente inflessibile. D'altro canto, il fatto che accordi internazionali sottoscritti anche nell'interesse della nostra economia si stiano rivelando in fin dei conti un boomerang occupazionale senza precedenti, avrebbe dovuto imprimere una dinamica ben diversa al confronto tra chi, in rappresentanza dei cittadini,

² [Mozione](#): *Richiesta di "liberazione degli incarti sospesi"*, Lorenzo Bassi, 04.11.2013.

avanzava proposte forse discutibili e chi, invece, ha continuato in maniera ostinata a interpretare pedissequamente un serie di articoli di legge che riteniamo tuttora interpretabili in maniera molto più flessibile.

Bisogna assolutamente porre rimedio a questa dicotomia se non vogliamo continuare a fornire passerelle accomodanti a tutti quegli attori che hanno interpretato la libera circolazione delle persone come un lasciapassare per il loro libero sfruttamento: esso si concretizza attraverso una pressione indecente sui livelli salariali e una precarizzazione ossessiva a scapito dei più deboli. È una situazione che emargina un numero considerevole di persone che non riescono a trovare uno sbocco lavorativo dignitoso e adeguato alla loro professionalità.

A questo proposito siamo peraltro ammoniti anche da una recente pubblicazione dell'Ufficio cantonale di statistica (Ustat, a sua volta sotto la direzione del DFE) che, in un contributo dedicato alla "Carenza di lavoro tra i giovani ticinesi", ci informa con dovizia di particolari circa la veridicità dei dati utilizzati dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) in materia occupazionale. Qualora infatti usassimo i parametri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (International labour organisation ILO) – quelli utilizzati nel resto d'Europa e quindi meglio confrontabili – i nostri dati relativi alla disoccupazione potrebbero raddoppiare, se non addirittura triplicare tenendo conto dell'intervento dell'assistenza pubblica.

È una situazione che impone parecchie riflessioni, non certamente confinate nell'ambito del lavoro dell'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML), ma di pertinenza soprattutto della Sezione del lavoro, che dovrebbe affrontare il problema dal punto di vista dell'offerta di misure per il ricollocamento delle persone disoccupate o solo parzialmente occupate.

Anche in questo caso riteniamo di poter affermare che non ci si è impegnati più di tanto nel formulare risposte concrete alle attese di una parte della cittadinanza particolarmente preoccupata per l'evolvere negativo della nostra situazione occupazionale, come si desume del resto anche dallo stringato resoconto (poco più di mezza pagina) che troviamo nel rendiconto del Consiglio di Stato.

Restiamo pertanto in attesa della valutazione scientifica delle misure contemplate dalla legge cantonale per il rilancio dell'occupazione [L-rilocc; RL 10.1.4.1], commissionata all'Institut de hautes études en administration publique di Losanna (IDHEAP); il tema ha di fatto condizionato anche il lavoro della speciale Sottocommissione della Commissione della gestione e delle finanze. Nel frattempo la percezione – ovviamente empirica e soggettiva – è che agli sportelli degli Uffici regionali di collocamento regni perlomeno una certa inadeguatezza. Voi è un numero crescente di persone insoddisfatte per le prestazioni di servizi che, anche in questo caso, si limitano a gestire le situazioni, talvolta anche drammatiche, con un'applicazione rigorosa e pedissequa della legge, che occorre ricordare, perlomeno da parte dei ticinesi, era stata sconfessata.

A ciò va aggiunta un'applicazione delle misure da parte dell'Ufficio delle misure attive (UMA) eccessivamente improntata su un'efficacia a breve termine, dimenticando che se si vuole incidere sul medio periodo operando ricollocamenti a lungo termine è indispensabile creare presupposti di fondo. Tali presupposti non possono ridursi a un addestramento alla ricerca di un nuovo posto di lavoro, ma devono poggiarsi sulla trasmissione di competenze acquisibili solo attraverso una formazione pratica e teorica: sono misure che richiedono un lasso di tempo più ampio rispetto a quanto preso in considerazione finora.

In questo contesto si rivela pertanto necessario operare con riqualifiche professionali ad ampio raggio atte a reintrodurre in modo duraturo nel ciclo produttivo un numero sempre maggiore di persone, in settori con potenziali di sviluppo occupazionali e remunerativi

maggiormente attrattivi di quanto un certo tipo di mercato offre attualmente. Anche in questo caso, solamente la messa in comune di competenze ed esperienze potrà dare frutti duraturi. Occorrerà pertanto considerare un maggiore coinvolgimento degli enti mandatarî.

PRONZINI M. - La legge federale sul lavoro [LL; RS 822.11], che ha il compito di tutelare la salute dei lavoratori, demanda la sua applicazione al DFE, in particolare all'Ispettorato del lavoro. La struttura del DFE delegata a questo compito dipende dunque dalla legislazione federale. Il lavoro domenicale regolare nel settore della vendita è illegale. Se ne è parlato ampiamente nel dibattito sorto attorno alla modifica della legge sugli orari di apertura dei negozi. Il mancato rispetto della legge può avere rilevanze penali sia per chi la infrange sia per chi non la fa rispettare.

Nel 2012 dopo lunghe peripezie il DFE, che in questo caso ha compiti di controllo, ha deciso di iniziare la procedura di verifica delle infrazioni alla legge sul lavoro.

Contemporaneamente, il senatore Abate presentava al Consiglio degli Stati una proposta di modifica dell'ordinanza sulla legge del lavoro anticipando in un certo senso quanto accaduto con Expo 2015 dove il Consiglio di Stato, tentando di evitare lo scoglio del referendum, ha pensato bene di iniziare dalla modifica dell'ordinanza per aggirare i diritti popolari.

Allo stesso tempo il DFE ha deciso di sospendere la procedura d'infrazione asserendo che la stessa sarebbe stata poi in qualche modo ripresa in relazione all'autorizzazione all'apertura dei negozi.

Come era però prevedibile la consultazione sulla modifica dell'ordinanza non ha avuto successo visto che nessuno, sul piano nazionale, si è mostrato interessato alla modifica dell'ordinanza.

Anche in questo caso, come già è avvenuto per il Centro ovale di Chiasso, ci si sta inoltrando in un vicolo cieco: ciò malgrado il DFE e il Consiglio di Stato intendono proseguire, imperterriti come "pasdaran" in una guerra santa.

La verifica della procedura d'infrazione alla legge sul lavoro è stata nuovamente sospesa e lo rimane tuttora.

Sul piano nazionale la modifica dell'ordinanza è ormai affossata pur rimanendo aperta la via della modifica legislativa. Il principio della proposta Abate approvato dal Parlamento dovrà comunque attendere qualche anno prima di giungere a una nuova proposta di legge, con l'eventualità di sottostare a un referendum.

È lecito chiedersi a questo punto cosa si intende fare anche se parrebbe chiaro che si continuerà a difendere e a sostenere l'illegalità con conseguente perdita di credibilità. Nel corso del dibattito, esprimendosi in tema di parcheggi abusivi, qualcuno rimproverava al Consigliere Zali di non fare il giudice ma il politico: ci mancherebbe altro che sedendo in Governo non facesse il politico. Fa però sorridere sentir discutere di abusività di parcheggi quando si sa che a Mendrisio si tollera un'evidente illegalità. È pertanto inutile continuare a lamentarsi di non essere sufficientemente considerati sul piano nazionale quando si avallano atteggiamenti di questo tipo. Nessuno vuole evidentemente intervenire per timore di scottarsi le mani: stiamo però rasentando il ridicolo.

Dubito che la signora Sadis, verso cui nutro grande rispetto e ammirazione per quanto ha realizzato con il Centro di competenza Ticino, vorrà rispondere.

Il problema però resta e coinvolge tutti. Come le tre scimmiette che citavo nel mio intervento di ieri nessuno osa pronunciarsi su una questione diventata ormai gigantesca. Da parte nostra intendiamo perseverare su questa strada.

SEITZ G. - «Egregio signor deputato, non è capitato spesso che le relazioni tra il mondo politico e il settore bancario siano state così dirette...e al tempo stesse tese. È possibile che non percepiate tale tensione nella vostra azione politica a livello regionale. Ciò è essenzialmente dovuto al fatto che i nostri contatti politici si svolgono prevalentemente a Berna. E se ciò sembra avere senso, è comunque ingiustificato: le decisioni dei mesi scorsi e di quelli futuri riguardano in primo luogo la popolazione delle piazze finanziarie di Zurigo e Ginevra, nonché Lugano, Basilea o Losanna. Concentrarsi esclusivamente sulla Berna politica non serve a tenere conto delle circostanze.

Tramite questa lettera cerchiamo di porre fine a un tipo di dialogo politico alquanto limitato per mettere al corrente voi parlamentari cantonali riguardo agli argomenti d'attualità, la loro importanza per le piazze finanziarie in generale e più particolare per le banche estere. Le grandi piazze finanziarie occupano di fatto un'importanza capitale per le banche estere. Quasi tutte le 129 banche estere in Svizzera – o le banche svizzere in cui l'azionista principale è straniero (la qualcosa dal punto di vista giuridico le colloca allo stesso livello di istituti svizzeri) – svolgono le loro attività su queste piazze. Vi impiegano 19 mila persone, vi realizzano il 3-6% del PIL regionale e vi pagano le tasse (corrispondenti a un totale di 500 milioni di franchi, vale a dire il doppio di quello che pagano insieme le banche cantonali). Le prestazioni sollecitate da parte loro rappresentano anche un contributo indispensabile all'impiego e al reddito dei diversi settori dell'economia regionale, di quello del turismo e dell'industria di trasformazione nonché di quello informatico e della consulenza.

Considerata la posta in gioco, non si può rimanere indifferenti di fronte alle prospettive del settore bancario. È necessario risolvere le questioni controverse come la regolarizzazione del passato, tenendo presente che si tratta solo di questioni preliminari, che non garantiscono affatto il futuro di una piazza finanziaria prospera. Se si vuol restare competitivi e suscitare interesse è necessario creare le basi solide per il "dopo". È questa la ragione che spinge a trattare all'inizio della nostra lettera due argomenti fondamentali sul futuro delle attività bancarie internazionali.» Associazione delle banche estere in Svizzera.

La collega Delcò Petralli, in seno alla Commissione speciale tributaria, aveva insistito sulla necessità di effettuare un'analisi sulla terza revisione federale fiscale che ci è imposta (da Berna e dall'OCSE) partecipando anche a diverse conferenze sul tema. A suo tempo avevo presentato un atto parlamentare³ volto a sopprimere la tassa di bollo cantonale, che risulta essere ormai superata poiché è in vigore in soli quattro Cantoni oltre al nostro.

La mia richiesta era riferita unicamente alla tassa di bollo su atti bancari (circa 11 milioni di franchi) onde evitare di far perdere troppi milioni allo Stato in un momento delicato come quello attuale.

In una recente conferenza tenutasi a Lugano sul tema dell'aeroporto, la Camera ticinese dell'economia fondiaria (CATEF) ci ha informati che negli ultimi sei mesi nel Cantone si è perso il 20.7% del movimento immobiliare cantonale. Il tema è strettamente collegato alla tassa di bollo e alla lettera che vi ho appena letto.

Chiedo dunque al Dipartimento una sua opinione sulla terza revisione fiscale, sull'attuale situazione, su quale strategia intende mettere in atto e se lo può fare.

³ [Iniziativa parlamentare generica](#): Tassa di bollo - bollo cantonale sui primi estratti annuali di conti bancari tenuti all'attivo e passivo, Giancarlo Seitz, 13.12.2011.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Mi spiace non vedere seduti in aula i relatori del rapporto di minoranza al quale dedicherò parte del mio intervento, considerata l'importanza del tema.

Il DFE sta compiendo da qualche anno un percorso strutturato per affrontare in maniera sistematica il tema dello sviluppo economico e della competitività, con l'obiettivo di rafforzare nel prossimo futuro il nostro tessuto economico e di incrementare la capacità innovativa e la concorrenzialità sul mercato delle aziende. In particolare, dopo un radicale riorientamento della politica economica regionale inaugurato con l'affacciarsi del Cantone sulla cosiddetta nuova politica regionale federale e proseguita in maniera più strutturata e consistente (credito quadro 2012-2015), tutte le politiche settoriali che generano un impatto sulla realtà cantonale sono state raggruppate secondo un concetto di complementarità verificata, monitorata e possibilmente produttiva senza inutili sovrapposizioni e abbandonando il criterio individualistico.

L'introduzione della politica economica regionale ha in particolare avuto il pregio di aver stimolato il passaggio da sussidi erogati, se non proprio a inaffiattoio, comunque ad ampio raggio, a favore di un modello di sostegno pubblico allo sviluppo economico del Paese che avesse maggior riguardo e attenzione alla logica di fare sistema fra le imprese: si vuole favorire la messa in rete delle attività e le condizioni competitive, concedendo sussidi non più solo coordinati ma anche più mirati.

Tra le principali iniziative rese possibili dal nuovo corso segnalo ad esempio:

- la maggiore attenzione al tema del trasferimento tecnologico e della conoscenza (fondazione AGIRE, Centro di competenza Officine Bellinzona), un tema spesso evocato e caro a tutti. Lo abbiamo fatto fortunatamente per tempo considerato il cambiamento della politica di sostegno intervenuta a livello federale, che avrebbe lasciato il Ticino sguarnito in questo settore;
- lo sviluppo di una strategia di tecnoparchi per il Ticino (Tecnopolo Ticino);
- gli impulsi per progetti di collaborazione sovraziendale e di collaborazione tra ricerca e attività imprenditoriale;
- i lavori di approfondimento sul tema della successione aziendale;
- l'introduzione di incentivi per favorire l'internazionalizzazione delle aziende;
- l'ulteriore sviluppo del sistema di supporto all'autoimprenditorialità (fondounimpresa.ch);
- l'accompagnamento alla nascita dei poli di sviluppo economico (scheda R7 di Piano direttore, in strettissima collaborazione con la Sezione dello sviluppo territoriale).

Questa rinnovata logica di lavoro ha permesso di affrontare in maniera strutturata e concreta determinate riforme legislative:

- legge sul turismo [Ltur; RL 7.5.1.1], la cui discussione avviene proprio nell'attuale sessione parlamentare;
- legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [L-rilocc; RL 10.1.4.1], la cui riforma, dopo essere stata approvata oggi dal Consiglio di Stato, sarà presentata all'inizio della settimana prossima;
- legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [Laggr; RL 2.1.4.3], il cui messaggio è pronto e sarà posto fra breve all'attenzione del gremio governativo;
- legge per l'innovazione economica [L-inn, RL 11.3.3.1], il cui messaggio è in fase di allestimento e giungerà in Consiglio di Stato entro il prossimo mese di agosto.

In tema di aiuti diretti a iniziative imprenditoriali, la strategia di sviluppo economico prevede anche la concessione di sussidi mirati a specifiche iniziative imprenditoriali. L'obiettivo della nuova L-inn è quello di favorire il mantenimento e la creazione di iniziative imprenditoriali orientate all'esportazione e incentrate sullo sviluppo di prodotti e tecnologie innovative, con potenzialità di crescita e con impatto positivo sul territorio cantonale.

È un obiettivo valido e declinabile per qualsiasi forma imprenditoriale, indipendentemente dal suo stadio di sviluppo (startup, giovani aziende, aziende consolidate, trasmissione aziendale, aziende provenienti dall'estero).

La nuova L-inn intende passare da una logica premiante a una incentivante, al fine di favorire una cultura imprenditoriale e innovativa su tutto il territorio. Per raggiungere questo obiettivo le misure sono principalmente volte a sostenere lo sviluppo di un progetto innovativo. Ciò rappresenta senza dubbio un cambiamento radicale rispetto a un passato nel quale erano sostanzialmente premiati investimenti che l'azienda aveva già deciso di compiere e che avrebbe comunque realizzato anche senza l'aiuto, chiaramente sussidiario, dell'ente pubblico.

La L-inn rivista intende privilegiare le iniziative imprenditoriali che creano valore aggiunto per il Cantone. A tale scopo s'intende introdurre il concetto di "impatto territoriale" che rappresenta un'evoluzione del sistema "bonus-malus" introdotto già dal 2011 e presentato in occasione dell'ultimo rinnovo del credito quadro (cfr. messaggio n. 6569 del 23.11.2011).

Quanto vi sto dicendo non è nuovo. È semplicemente un riassunto di quanto abbiamo avuto modo di affrontare sia nell'elaborazione del messaggio sulla politica economica regionale sia nei messaggi sui rinnovi dei crediti quadro. Ritengo infatti che la situazione complessiva sia parzialmente sfuggita ai relatori di minoranza.

Il nuovo orientamento non è nato per caso o intuitivamente nella testa di qualcuno, ma sulla scorta dell'analisi effettuata e presentata nel 2011. Si è avuta l'opportunità di discuterne in occasione della trattazione del messaggio dell'ottobre 2011 sul credito quadro L-inn. Nello stesso messaggio sono pure già stati introdotti i primi strumenti volti a stimolare ulteriormente l'innovazione e l'internazionalizzazione delle nostre aziende. Segnalo inoltre che abbiamo già deciso di innalzare le soglie salariali minime previste dal sistema "bonus-malus" per poter accedere all'esame per la concessione di eventuali contributi e sussidi statali.

Già da anni c'è quindi molta attenzione (che sarà presto ulteriormente accresciuta con la rinnovata base legale) al concetto di impatto territoriale e alla responsabilità sociale delle aziende sostenute con contributi pubblici. In non poche occasioni questo atteggiamento ha comportato prese di posizione negative che sono poi anche state oggetto di polemiche e critiche nei confronti dello Stato (si veda, ad esempio, il caso Swatch). È però una questione di coerenza e responsabilità che deve valere per i servizi cantonali, chiamati anche a valutare e dare dei preavvisi a delle commissioni consultive, ma anche per la politica nel suo insieme. Ho già detto più volte che se l'imprenditore privato chiede sussidi, lo Stato può, anzi deve, compiere scelte qualitative e non solo quantitative.

Anche sul fronte delle agevolazioni fiscali, per gli stessi motivi, si segnala che negli anni passati si è agito con estrema prudenza: nel 2013 e 2014 non sono più state concesse agevolazioni, nel 2012 solo una.

Per quanto riguarda le aziende provenienti dall'estero, la strategia di marketing territoriale è in forte fase evolutiva, coerentemente con l'intero sistema di sviluppo economico. Un elemento è assolutamente chiaro: le attività di marketing territoriale sono volte ad attrarre imprese solo compatibili con i limiti del nostro territorio, che siano innovative e orientate ai mercati internazionali, in grado di interagire con il tessuto produttivo già esistente, con la ricerca locale e di offrire posti di lavoro qualificati per la manodopera residente in Ticino.

Ovviamente lo Stato non può impedire l'insediamento o la creazione di nuove aziende che non corrispondono a questi criteri e ai nostri desideri ma che rispettano tutte le norme legali e non richiedono alcun aiuto al Cantone.

È una situazione complessa: se ne renderanno conto anche i relatori di minoranza, che brillano nuovamente per la loro assenza.

In merito agli aspetti fiscali e alle startup, la natura di queste iniziative si contraddistingue in una prima fase di investimento e sviluppo delle attività. Dal profilo fiscale questa fase comporta, di regola, una mancanza di gettito, vista l'assenza iniziale di un utile imponibile. Inoltre, al fine di contenere i costi societari, queste aziende hanno costi salariali relativamente contenuti. Spesso chi vi lavora è anche colui che ha promosso l'idea e che vuole trasformarla in un'impresa redditizia. Solo negli anni a venire si potrà valutare se lo sforzo volto a sostenere concretamente le startup sarà proficuo per le aziende e per il tessuto economico ticinese. In questo settore se rimanessimo inattivi non potremmo raccogliere nulla.

Per quanto riguarda i dati a disposizione, nel rapporto di minoranza si riprende un articolo apparso nella "SonntagsZeitung" del 10 febbraio scorso, peraltro da noi conosciuto, che è stato anche oggetto di una nostra risposta a un atto parlamentare⁴ presentato dal deputato Jelmini. La fonte dei dati, startups.ch, non può essere paragonabile alla globalità delle informazioni dell'Ufficio di tassazione delle persone giuridiche (UTPG). La menzionata società dispone infatti solo del proprio campionario clienti o di sondaggi mirati ai loro contatti: altri dati sono dunque più significativi. È quindi preferibile elencare i dati effettivi dell'UTPG riguardanti l'intero territorio cantonale.

Effettivamente vi è stato un aumento delle nuove iscrizioni. Per comprendere più compiutamente il fenomeno la Divisione dell'economia ha perciò commissionato uno studio all'Istituto di ricerche economiche (IRE).

Per quanto riguarda invece gli aspetti più puntuali e di merito rimando alla risposta data all'atto parlamentare inoltrato dal deputato Jelmini.

Nei primi mesi del 2014 sono state create più di mille nuove imprese. In seguito all'incremento rilevato nel 2013, sono stati registrati 2'800 nuovi contribuenti. Purtroppo oggi il presumibile gettito d'imposta legato a questo significativo incremento dei soggetti fiscali non è quantificabile. Nel contesto della normale procedura d'accertamento le dichiarazioni fiscali del 2013 saranno in possesso dell'autorità fiscale cantonale al più presto il 30 giugno 2014. Concretamente però, considerando tutte le proroghe richiedibili, teoricamente le dichiarazioni 2013 possono essere inviate fino al 31 gennaio 2015.

Se consideriamo inoltre – cosa che per le nuove aziende non è trascurabile – la possibilità riservata alle nuove società costituite di definire nei propri statuti un primo esercizio superiore ai primi dodici mesi di attività è possibile, per taluni casi, che la prima dichiarazione relativa al 2013 sia presentata a partire dal 30 giugno 2015. Questa è la realtà dei fatti ed è la ragione per cui un'azienda costituitasi nell'ottobre 2013 non può essere oggi confrontata con il suo possibile utile e con la relativa tassazione.

I Poli di sviluppo economico sono un altro tema toccato nel rapporto di minoranza. Siccome viene citata la zona di Riazzino segnalo quanto segue.

Si è posta una particolare attenzione sulla gestione strategica del suolo – che è bene raro in Ticino – per garantire la possibilità di sviluppo e di crescita ad attività imprenditoriali innovative. Con questo spirito l'Ufficio dello sviluppo economico (USE) ha commissionato uno studio che fornisca indicazioni per lo sviluppo di linee guida e di approccio che, oltre ad affrontare il tema generale della disponibilità di terreni per l'insediamento di nuove attività economiche, dia anche delle indicazioni per un'eventuale politica fondiaria ed

⁴ [Interrogazione n. 38.14](#): Nuove ditte da oltre confine - osservarne meglio gli insediamenti e gli effetti, Lorenzo Jelmini, 13.02.2014.

economica attiva e pragmatica. L'obiettivo dello studio è quello di formulare una serie di proposte di intervento legate alla disponibilità di terreni a medio e lungo termine per lo sviluppo e l'insediamento di nuove attività economiche industriali oltre a ipotizzare misure quali le modifiche degli indici di sfruttamento, l'attenzione e la valorizzazione per la vendita, il recupero di aree e immobili dismessi, modelli alternativi di vendita diretta dei fondi e modelli alternativi di gestione dei fondi confinanti.

Abbiamo verificato direttamente, non solamente nel Mendrisiotto ma anche nell'area di Arbedo-Castione, le difficoltà esistenti per superare la realtà di fondi molto frazionati e con proprietà tra loro concorrenti, tanto da ostacolare la valorizzazione e lo sviluppo di un comparto secondo logiche pianificatorie razionali.

I lavori sono seguiti in stretta collaborazione con la Sezione dello sviluppo territoriale del Dipartimento del territorio e porteranno, anche in seguito all'entrata in vigore, il 1° maggio di quest'anno, della legge sulla pianificazione del territorio [LPT; RS 700] (la quale prevede misure contro la dispersione degli insediamenti) alla modifica della scheda di Piano direttore R7 concernente proprio i Poli di sviluppo economico.

Vi ho esposto alcune considerazioni: ve ne sarebbero parecchie altre sul rapporto di minoranza che riguardano anche altre iniziative che possiamo fare rientrare in un concetto di promozione economica del nostro territorio tutelando nel contempo la qualità imprenditoriale.

Passo ora in rassegna alcuni interventi espressi in aula.

Maurizio Agustoni ha parlato nel suo intervento di trucco contabile volto ad abbellire il preventivo. Anche nel messaggio si segnala che in mancanza di dati concreti per la determinazione del gettito fiscale di uno specifico anno ci si basa sull'ultimo gettito sufficientemente consistente tassato e lo si proietta fondandosi sulle previsioni di crescita del PIL regionalizzato cantonale.

Dal momento in cui si allestisce il preventivo al momento in cui si può disporre di dati più prossimi al consuntivo spesso si verificano variazioni: analizzando i dati si constata addirittura una variazione dell'1%, che ha naturalmente influito sulle valutazioni del gettito di competenza. Sono tutti concetti ampiamente esplicitati con costanza di metodo sia nei preventivi sia nei consuntivi. Il metodo deve infatti rimanere costante e intellegibile per la politica: non deve servire per fare trucco contabile.

È stata giustamente sollevata la questione, ripresa ampiamente anche nel rapporto di maggioranza, di evitare ritardi e l'accumulo di pratiche negli uffici di tassazione vanificando gli sforzi finora intrapresi. Nel 2012 si sono percepite avvisaglie di questa eventualità: nel 2013, dopo aver fatto il punto sulla situazione, è stata avanzata una proposta molto calibrata di potenziamento transitorio degli effettivi della DDC perché gli incarti aumentano e mancano ancora determinate premesse informatiche per la loro evasione che si prevede di mettere a punto nei prossimi anni. Il deputato Agustoni ha inoltre menzionato lo studio dell'IDHEAP – che è pubblico – laddove si fa il confronto tra il Ticino e altre realtà cantonali che svolgono compiti simili ai nostri: ad esempio il fisco, la polizia, e la sicurezza. Al momento della sua pubblicazione lo studio è stato affiancato da un documento di accompagnamento che aiutasse a capire il perché delle discrepanze riscontrate.

Da un lato il Canton Ticino ha certamente accumulato un ritardo nell'informatica, a cui stiamo cercando di porre rimedio. Il Parlamento ha recentemente esaminato un oneroso messaggio relativo all'informatizzazione del fisco per migliorare le premesse di fondo (registro dei contribuenti, esazioni...) al fine di poter costruire altre modalità di approccio dal punto di vista dell'accertamento. I documenti di accompagnamento contengono considerazioni che aiutano a capire perché il Ticino si trova in questa posizione.

Aggiornamenti dal profilo organizzativo sono necessari? Certo che lo sono. A breve giungeranno le risposte in documenti che sono stati elaborati in seguito agli orientamenti e alle indicazioni della Roadmap dove si vedrà cosa è già stato fatto, cosa si intende ancora fare, se bastano le risorse interne o se saranno necessarie consulenze puntuali su punti molto specifici.

Ne abbiamo discusso tra l'altro anche all'interno della Commissione della gestione e delle finanze giungendo alla conclusione che non si tratti di un esercizio generalizzato e onnicomprensivo sull'Amministrazione o sui suoi servizi importanti, come ad esempio la DDC, ma che occorra focalizzare in maniera specifica gli ambiti di intervento. Molte risposte ai suoi quesiti, deputato Agustoni, le troverà in questi documenti di approfondimento. È chiaro che rimane comunque molto lavoro da fare.

In merito alla tassazione provvisoria mi sono già espressa durante la seduta di ieri. È un tema che fa parte anch'esso del processo definito con il termine Roadmap che ingloba riforme, approfondimenti e risultati che andranno concretizzati e ai quali il Cantone non potrà sfuggire.

La tassazione provvisoria è una modalità operativa che non risolve tuttavia i problemi a monte. Essa infatti, grazie ai dati a disposizione nel sistema informatico, permette di notificare immediatamente al contribuente una tassazione provvisoria che si avvicina molto al concetto di acconto emesso sulla base delle ultime notifiche di tassazione.

La tassazione provvisoria, dopo un'adeguata analisi dei pro e dei contro, deve inserirsi in un sistema che renda più funzionale la tassazione. Ciò significa procedere, ad esempio, a un esame dei rischi: significa abbandonare una tassazione sistematica a tappeto (che prevede l'esame di ogni singola pratica) per una focalizzazione ben fatta su taluni comparti di contribuenti: contribuenti che sono più interessanti ma anche rischiosi per l'ente pubblico perché complessi oppure perché richiedono tempistiche brevi.

La semplice introduzione della tassazione provvisoria non potrà evidentemente risolvere da sola tutti i problemi ma costituisce certamente un importante tassello da valutare in vista delle scelte da operare.

Il deputato Saverio Lurati ha sferrato un attacco piuttosto virulento contro il settore dell'Amministrazione che si occupa di sorvegliare il mercato del lavoro e di adottare misure giungendo ad affermare che si sarebbe potuto evitare l'esito del voto del 9 febbraio 2014.

Personalmente non lo credo e non vedo nessuna supponenza in questi collaboratori. Al contrario vi è grande impegno da parte delle persone preposte che si trovano confrontate con non poche difficoltà. Vi assicuro che viviamo in un Paese molto meno schietto di quanto pare, tanto che quando si adottano decisioni che vanno contro taluni interessi, anche magari relativamente piccoli ma esistenti nella nostra economia, ci si trova confrontati con ricorsi e così via.

Proprio oggi il Consiglio di Stato ha fatto propria una proposta della Commissione tripartita per l'adozione di ulteriori due contratti normali di lavoro con salari minimi.

Chi si occupa di un settore importante quale è quello del mondo del lavoro sia nei controlli, sia nella verifica delle dinamiche, sia nell'aiuto alle persone che vogliono rientrare nel circuito lavorativo è sempre molto consapevole e impegnato nello svolgimento del proprio lavoro che, anche umanamente, non è sempre facile da svolgere.

Non è quindi certamente la presunta insufficiente attività dell'ente pubblico (Cantone, Amministrazione, Dipartimento) in questo ambito ad aver causato l'esito del voto del 9 febbraio scorso. Esiste invece molta convinzione e decisione nel combattere in modo deciso il dumping salariale.

Il Consiglio di Stato e noi stessi responsabili di Dipartimento, unitamente ai nostri validi funzionari, lavoriamo in questa direzione mostrando che il Ticino non demorde nel far

sentire la propria voce, nel far conoscere la sua situazione e nella volontà di portare a buon fine le sue proposte, spesso e volentieri, anche se può apparire strano, più in sintonia con il mondo sindacale nazionale che non quello locale (talvolta le dinamiche locali sono difficili da comprendere). Lo facciamo laddove vi sono i gremi che possono offrire indicazioni utili, ma anche nei confronti del Consiglio federale, come è avvenuto nei recenti mesi con due rapporti di una certa rilevanza di cui uno, fatto proprio dallo stesso Consiglio federale, lascia alcune porte aperte.

Il Ticino ha avanzato richieste molto chiare di cui parecchie sono state accolte e altre no. Il Consiglio federale ha però lasciato aperti taluni spiragli e non c'è quindi assolutamente nessuna demotivazione a proseguire il lavoro su tutti i fronti.

Tralascerei quindi il termine "supponenza": piuttosto pongo l'accento sulle tante persone che giornalmente lavorano su più livelli senza supponenza alcuna, ma forti e orgogliosi della bontà del loro lavoro e consapevoli che esistono ulteriori margini di miglioramento.

Matteo Pronzini torna su un tema sul quale ci siamo intrattenuti spesso negli ultimi anni, ovvero la decisione del Consiglio di Stato (l'ultima, recente, risale a inizio aprile 2014) di attendere il recepimento del mandato che le Camere federali hanno dato al Consiglio federale sulla scorta della mozione Abate per rielaborare l'ordinanza della legge federale sul lavoro. Egli ritiene che a livello svizzero la via della modifica delle ordinanze sia ormai morta. Non credo però che abbia ragione. C'è stata effettivamente una certa indifferenza da parte di alcuni Cantoni che non sono toccati dal tema. Un altro Cantone molto interessato al problema ha cercato di seguire un'altra via ma, com'era prevedibile, si è visto precludere questa ipotesi dal Tribunale federale.

Anche questo Cantone chiede che l'odierna situazione poco chiara possa essere regolarizzata. Non è mai stato detto tuttavia che noi avessimo un atteggiamento di assoluta tolleranza verso qualsiasi atteggiamento. Ricordo con quale veemenza reagì il Cantone quando chi vi parla osò dire che certi atteggiamenti o certe attività non erano propriamente in linea con le nostre norme legali. In quell'occasione mi sono trovata confrontata con un Ticino diametralmente contrario alla mia opinione. La posizione del Consiglio di Stato è quindi quella di riconfermare un'altra finestra di sospensione non essendo ancora conclusa sul piano federale l'elaborazione di una proposta di riforma dell'ordinanza. Nel corso del 2014 dovremmo giungere a un chiarimento definitivo su un tema che non è né banale né di secondaria importanza.

Il deputato Seitz ha chiesto lumi sulla terza riforma dell'imposizione delle imprese. Non è un problema facile. Chi segue le informazioni date dalla stampa scritta avrà letto che la Svizzera, dopo una trattativa con i rappresentanti dell'Unione europea, condivide l'eliminazione degli statuti speciali impositivi delle persone giuridiche sul suo territorio. Ciò comporterà un importante e non indifferente adattamento della nostra fiscalità per le aziende e le persone giuridiche. Vi sono pure altri aspetti, fra cui i box che sono attualmente sotto esame dell'Unione europea e che vengono tollerati, oltre ad altre particolarità di rilievo sui quali si tornerà più concretamente a discutere. Si tratta comunque di un cambiamento importante che interessa visibilmente anche il nostro Cantone.

LURATI S. - Preciso per correttezza di aver affermato unicamente che si sarebbe dovuto operare in modo da scongiurare il risultato ottenuto nella votazione del 9 febbraio scorso. È il popolo evidentemente a determinare il risultato.

Il tema della lotta al dumping salariale tramite i normali contratti di lavoro dovrebbe essere considerato da quest'aula. Si è fissato un salario attorno a 3'260 franchi per gli informatici quando da un'inchiesta svolta risulta che il salario mediano per questa categoria ruota

attorno ai quattromila franchi. Pensiamo forse di poter combattere il dumping salariale con questi strumenti?

Non lo credo. Se si vuole veramente elevare il livello salariale occorre utilizzare un approccio diverso per queste situazioni. La Commissione tripartita, in cui siedono persone che vorrebbero elevare i salari e altre che li vorrebbero invece diminuire, deve compiere un'autentica operazione di equilibrio con l'esito che conosciamo. Per ottenere risultati tangibili nella lotta al dumping salariale occorrono altre modalità di intervento. Non bisogna inoltre trascurare il dumping sociale che rimane sommerso. Vi sono situazioni in cui i lavoratori sottoscrivono contratti al 50% lavorando in realtà al 100%, altre in cui vi sono persone che lavorano 45 o 46 ore settimanali anziché 40, altre in cui non sono riconosciute le vacanze, altre ancora in cui non sono pagati i premi LPP. Sono situazioni verso cui si rimane passivi o che addirittura non si è in grado di fare emergere. Tutto questo sta portando il Cantone verso una china discendente rispetto al benessere che avevamo conosciuto.

PRONZINI M. - Ho notato con piacere che il collega Lurati condivide il mio pensiero sui salari di tremila franchi che causano il dumping salariale. D'altra parte, signora Consigliera di Stato, se all'interno della Commissione tripartita le opinioni tra sindacati e rappresentanti del Cantone divergono occorrerà prendere una decisione.

Riguardo al tema del FoxTown riconosco che nel settembre 2012, seppure con un po' di ritardo, lei ha assunto una posizione chiara. Dopo pochi giorni il Consiglio di Stato ha cambiato radicalmente posizione, ciò che mostra chi realmente comanda nel Cantone.

Di fronte alla sua proposta di rispettare la legge il Consiglio di Stato ha preferito mantenere la posizione di illegalità a sostegno degli interessi dei gestori del FoxTown. Rappresentando un organismo di controllo della legge federale lei avrebbe potuto spingersi oltre. Se ho bene inteso inoltre la posizione assunta finora sarà eventualmente rivista quando la SECO sottoporrà il problema dell'ordinanza al Consiglio federale. A quel punto si saprà se ci sarà un cambiamento di posizione del DFE o del Consiglio di Stato.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle finanze e dell'economia è accolta con 44 voti favorevoli, 8 contrari e 4 astensioni.

La discussione di dettaglio sui singoli rendiconti dipartimentali è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 41 voti favorevoli, 8 contrari e 5 astensioni.

2. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 25 giugno 2014.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini